

Maxi riciclaggio stroncato dalla Finanza

REGGIO CALABRIA. Una colossale operazione di riciclaggio con esponenti della 'ndrangheta reggina e di Cosa Nostra siciliana a fare da intermediari. È stata un'inchiesta della Guardia di Finanza di Locri, coordinata dalla Dda reggina, a ricostruire le fasi del tentativo di negoziare con diversi istituti di credito italiani ed esteri, tra cui lo Ior, un certificato di credito collaterale del valore nominale di 870 milioni di dollari emesso nel 1961 dal Credit Suisse a nome del dittatore indonesiano Sukarno, scomparso nel 1971. Un titolo che tenendo conto delle rivalutazioni avrebbe un valore attuale di 39 miliardi di dollari. Se l'operazione fosse andata in porto, dunque, la cifra che equivale a una manovra finanziaria sarebbe finita in una banca estera, su qualche conto nella disponibilità della criminalità organizzata.

Il lavoro d'indagine si è sviluppato tra la Calabria e la Sicilia con la collaborazione del Nucleo speciale polizia valutaria delle Fiamme Gialle diretto dal generale Leandro Cuzzocrea. All'alba di ieri è scattata l'operazione "Artù" che ha visto finire in carcere venti persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, alla truffa e alla falsificazione di titoli di credito. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con l'aggiunto Nicola Gratteri, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Alberto Reda, il comandante della compagnia di Locri Ferdinando Mazzacuva, il tenente Giuseppe Sergi. Il primo riscontro dell'attività d'indagine si era registrato il 29 settembre 2009 quando, nei pressi di Rosarno, a bordo di un'autovettura proveniente a folle velocità (media di 200 km orari) dal Nord e diretta a Palermo, era stato trovato e sequestrato il famoso certificato di deposito in oro, del valore nominale di 870 milioni di dollari, emesso nel 1961 dall'allora Credito Svizzero a nome dell'allora padrone dell'Indonesiano Sukarno (il cui vero nome era Kusno Sosrodihardjo). Il titolo era in possesso di due soggetti originari di Taurianova e ritenuti vicini alla cosca Fazzalari-Viola-Avignone. Particolare curioso è che con il nome Sukarno, riferito al figlio dell'ex presidente indonesiano, è salito alla ribalta delle cronache negli anni '90, quando come finanziere d'assalto si impegnava in grosse operazioni come l'acquisto della casa automobilistica inglese Lotus e il tentativo di acquistare l'italiana Bugatti. Già nella prima fase delle indagini, condotte dalla Dda in collaborazione con la Procura di Palmi, era stato inflitto un durissimo colpo a organizzatori ed esecutori dell'operazione, privati della possibilità di realizzare, in caso di esito positivo, un affare estremamente redditizio del valore di centinaia di milioni di euro.

Basti pensare che era stata rifiutata un'offerta pari al 45% del valore del titolo.

Il provvedimento cautelare, basato anche su rogatorie internazionali, è stato emesso dal gip Silvana Grasso su richiesta del sostituto procuratore Sara Ombra. La base dell'organizzazione è stata localizzata nella piana di Gioia Tauro. Da qui sono partiti i soggetti che, secondo la Dda, hanno cercato di monetizzare il titolo

di credito rivolgendosi a insospettabili professionisti e cercando di coinvolgere istituti di credito come Mps, Banco di Sicilia, Unicredit, Ing Direct e lo Ior, la banca del Vaticano. Le banche, comunque, sono risultate estranee alla vicenda.

Nella ricostruzione della rete di trattative intessuta dall'organizzazione è stato di particolare importanza un esposto presentato all'autorità giudiziaria da due funzionari, Coniglio e Tuminello, del Banco di Sicilia-Unicredit, con l'indicazione degli sviluppi della trattativa palermitana. I funzionari attendevano l'arrivo del titolo (era previsto il deposito in una cassetta di sicurezza) e della documentazione accompagnatoria. Documentazione predisposta artificialmente mediante creazione di una falsa apparenza di legittima provenienza del titolo, ricostruendone la comparsa nella disponibilità di uno degli indagati,

Nicola Galati, a seguito di atto di donazione di un vescovo, mons. Domenico Ferrazzo che, essendo legato da rapporti di parentela, sarebbe stato assistito nelle fasi finali di vita dalla madre di Galati. Il presule, a sua volta, avrebbe ricevuto – sempre secondo la falsa documentazione – il titolo dall'ex dittatore Sukarno durante una missione ecclesiastica in Indonesia a metà degli anni '60, quale forma di ringraziamento per avergli salvato la vita durante una rivolta. Dalla diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea gli investigatori apprendevano, a conferma dei dati inequivoci già acquisiti circa la falsità della ricostruzione della provenienza del titolo che, contrariamente a quanto sostenuto da Galati, mons. Ferrazzo, effettivamente cugino della madre, non si era mai recato in Indonesia ed era morto in una casa di cura. E la stessa madre dell'indagato aveva escluso di essere stata destinataria di lasciti da parte del presule defunto. In merito alla veridicità intrinseca del titolo, il Credit Suisse ha riferito che lo stesso risulterebbe falso ma, lo stesso gip Silvana Grasso, esaminate anche le deduzioni della Procura, non è risultato convinto di tale circostanza. fra di loro e che gli istituti di credito interessati hanno dimostrato un interesse concreto soprattutto dopo aver svolto gli accertamenti preliminari su canali paralleli attivati per verificare la veridicità del titolo».

C'è da aggiungere che allo scopo di continuare nella trattativa, visto che il titolo si trovava in sequestro, gli indagati, ad un certo punto, avevano presentato ai potenziali acquirenti un falso decreto di dissequestro sul quale qualcuno aveva apposto una firma spacciandola per quella del pm di Palmi. Dall'inchiesta è emerso che l'associazione, nel tempo, si è preparata gestendo, in modo professionale, altri affari dello stesso tipo che, seppur di importi decisamente inferiori, sarebbero andati a buon fine. Ciò conferma come l'organizzazione, con la compiacenza di famiglie di 'ndrangheta localmente presenti, fosse stabilmente attiva sul territorio della Piana di Gioia Tauro e specializzata in attività di riciclaggio finanziario.

Il nome dato all'operazione trae origine da una conversazione telefonica tra due indagati che, riferendosi alla genuinità del certificato, parlavano in codice della "vicenda Artù" dando conferma del fatto che il titolo fosse stato giudicato come originale da parte dei vertici operativi di un istituto bancario. L'operazione ha

visto impegnate le Fiamme Gialle da una capo all'altro della penisola. Gli arresti sono stati eseguiti a Trapani (2), Reggio Emilia (2), Modena (2), Catanzaro, Palermo, Bologna (2), Verona, Cosenza e Reggio Calabria (8). Tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare ci sono Antonio Napoli indicato come affiliato alla cosca Longo-Versace di Polistena, Antonino Galasso, ritenuto affiliato alla cosca Facchineri di Cittanova, Rocco Santo Filippone e Francesco Filippone, indicati rispettivamente come capocosca e affiliato alla consorterìa Filippone-Bianchino-Petullà di Cinquefrondi, Francesco Grupico, ritenuto affiliato alla cosca Aquino di Marina di Gioiosa Jonica. Andrea e Salvatore Angelo, infine, per gli inquirenti risultano legati a Cosa Nostra in quanto vicini alla famiglia di Salemi, nella persona di Salvatore Miceli di recente arrestato a Caracas in Venezuela, a sua volta legato a Matteo Messina Denaro.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS